



♀	♂	♀	☾	♂	♂	♂	*♂	*♂
☉	☾	♀	♂	♂	♂	♂	*♂	*♂
☾	♀	PC	♀	♂♀	♂♀	♂	*♂	*♂
♂								
♀								
♂								
♂								

**notiziario**

**BRACCO**

**5**



Notiziario

# BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 5 - gennaio-aprile 1963

## SOMMARIO

1	La Bracco Novotherapica Laboratorios S. A.
4	Folclore brasiliano
8	Gita a Cervinia
10	Gita a Madonna di Campiglio
12	La Pasqua di Resurrezione
15	Lombardia Pittoresca
20	2° Torneo Calcistico Farmaceutici
21	Vittoria di Zerbi a Casalfiumanese
22	Notizie di Casa Nostra
23	Il Nuovo Teatro Farmaceutico

Redazione: Via Folli, 50 - Milano  
Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione:  
**M. Scheichenbauer** - Stampa: **G. Stefanoni** -  
**Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte** - **Lecco** - Spedi-  
zione in abbonamento postale - Gruppo IV -  
Autorizzazione Tribunale di Milano, n. 5907,  
del 3 aprile 1962.



**BRASILE**



**LA  
BRACCO  
NOVOTERAPICA  
LABORATORIOS S. A.**



A San Paolo, la capitale industriale del Brasile, celebre per la sua avanzata tecnica urbanistica e la sua splendida architettura moderna, in Rua Pedrosa de Morais, sorge lo stabilimento della Bracco Novotherapica Laboratorios S.A.

La Novotherapica Laboratorios fu creata nell'ormai lontano 1894 ed era una delle primissime aziende sorte in Brasile per l'industria del farmaco.

E' stato in seguito a due viaggi di affari fatti in Brasile dal nostro Presidente dr. Fulvio Bracco per esaminare la possibilità di una nostra espansione commerciale in quella Nazione, che fu possibile iniziare una collaborazione con la Novotherapica e costituire la nuova Società a noi consociata, alla quale venne aggiunto logicamente





il nostro nome. Nacque così nel 1960 la Bracco Novotherapica Laboratorios S.A.

Il moderno e funzionale edificio della Bracco Novotherapica, caratteristico per la sua forma ad ampia curvatura, è stato concepito allo scopo di dare la massima funzionalità agli impianti.

Questi ultimi, studiati e realizzati seguendo i più avanzati dettami della tecnica, consentono alla nostra Consociata di allineare la sua produzione a quella delle più importanti industrie chimico-farmaceutiche del Brasile.

Impianti e macchinari modernissimi, abbiamo detto, ma al servizio di una validissima équipe di uomini che, sotto la valida guida del Direttore Unico, sig. Ezio Bracco, mettono a frutto la loro espe-

rienza e dedicano la loro fatica per una sempre maggiore affermazione della nuova Società.

Medici, farmacisti ed una scelta schiera di tecnici guidano, seguendo le disposizioni della direzione, il lavoro di una maestranza specializzata che raggiunge le 200 unità.

Numerosissime sono le specialità medicinali prodotte dalla Bracco Novotherapica ed impossibile elencarle in questa sede.

Possiamo però ricordare che le nostre specialità « Lucidril » e « Palidin » (sotto il nome di « Neodia-zina ») sono state lanciate con successo dalla Consociata e prossimamente verranno messe in commercio anche il « Bradilan », « Pantomen », « Piazolina » ed altre.

Nè si può dimenticare la sua organizzazione commerciale e propagandistica. La sede di San Paolo si avvale dell'opera di numerosi propagandisti e viaggiatori. Oltre a questi vi sono i propagandisti, i viaggiatori ed il personale delle sue Filiali di: Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Recife, Pôrto Alegre e dell'Ufficio di Curitiba.

E' stata la costituzione di questa società, come abbiamo già detto in altra occasione, il primo importante passo oltre oceano per trovare nuovi sbocchi di vendita alla nostra produzione e stipulare nuovi accordi internazionali.

Alla nostra Consorella, che a noi si affianca per affermare sempre più il nome della Bracco sui mercati mondiali, vada il nostro cordiale saluto ed un vivo augurio.







## Folclore brasiliano

E dopo avervi presentato la Bracco Novotherapica eccoci a mantenere la promessa fatta nel precedente numero del notiziario, di parlarvi anche del Paese in cui la nostra Consociata agisce.

Quante cose ci sarebbero da dire su questa immensa regione! Ma nel breve spazio che ci siamo imposti non è possibile neppure accennarle. E' per questo che abbiamo pensato di limitarci ad un solo argomento ed a quello forse meno conosciuto dalla maggior parte dei lettori: al folclore. E' senza dubbio un argomento pieno di fascino e, soprattutto, poco noto.

Il folclore occupa un posto di primo piano nella letteratura orale di ogni nazione e per il Brasile tre sono le sorgenti principali da cui derivano le sue tradizioni popolari: la prima comprende quelle d'origine europea e, principalmente, d'origine portoghese; la seconda abbraccia quelle che portano soprattutto l'impronta africana; la terza si riferisce alle tradizioni d'origine indiana. Pur tuttavia nel loro insieme presentano un carattere generale prodotto da questa triplice mescolanza e ciò costituisce la loro principale originalità e la loro potente attrattiva. Questa mescolanza si spiega del resto facilmente dato che il Brasile ha compiuto la sua evoluzione col concorso predominante di questi tre elementi. Abitato dagli indiani color di rame, è stato scoperto conquistato ed incivilito dai bianchi d'Europa, soprattutto dai Portoghesi ed il suo suolo è stato coltivato per grandi estensioni dai negri d'Africa. Ora il Portoghese, l'Indiano e l'Africano avevano tutti qualcosa da rimpiangere.

Il Portoghese piangeva la patria lontana, l'Africano la selvaggia libertà dei suoi deserti, l'Indiano la sua indipendenza perduta. Ma tutti e tre hanno uno stesso legame che li accomuna: tutti amano, ed amano ciò che è lontano, o che hanno perduto. Il loro amore si traduce in feste, in canti, in preghiere, in invocazioni sotto mille forme diverse che dicono sia le loro tristezze, che le loro felicità. E' da questa triplice origine che hanno preso forma le tradizioni popolari del Brasile. Anche se all'inizio può sembrare che queste tradizioni vivano a fianco senza contatto, a poco, a poco invece si avvicinano, si confondono e dalla loro amalgama nascono le tradizioni brasiliane che non hanno più un carattere esclusivamente portoghese, non hanno più la sola impronta dell'Africa e neppure il marchio puramente indiano.

E queste tradizioni popolari vengono tramandate attraverso racconti, leggende, favole, miti, credenze, poesia, musica e danze.

### Poesia d'origine Portoghese

Il Portoghese trapiantato in Brasile fino dai primi tempi della sua scoperta vi era giunto con le sue tradizioni popolari, con i suoi affetti domestici, sospirando il ritorno al suo paese dopo aver fatto un po' di fortuna nelle colonie d'oltre mare. Nel frattempo egli propaga i canti del suo paese natio. Questi primi emigrati sono marinai eroici ed amorosi e, come tali, familiarizzati con le melodie di quel mare che le loro galere avevano solcato tante volte.



Una bambina indiana con una coppia di giovani armadilli.









Alcuni grattacieli di Rio; sullo sfondo il famoso Pan di Zucchero.

Ed ecco ora due quartine scambiate fra uomo e donna in uno di quei duelli poetici così frequenti presso i negri, che si dimostrano spesso abilissimi improvvisatori di versi:

L'uomo

« Io passava il Parnabyba  
 « Navigando sopra una zattera;  
 « I peccati provengono dalla gonnella  
 « E non già dai calzoni.

La donna

« Dicono che la donna è falsa,  
 « Falsa come la carta,  
 « Ma chi vendè Gesù Cristo  
 « Fu un uomo e non una donna.

#### Canzoni degli Indiani dell'Amazzonia

Se, come è stato detto, la poesia è il primo linguaggio degli uomini, non è da stupire che esseri primitivi e semplici, circondati da ogni parte da una natura splendida e meravigliosa, si lasciassero trasportare istintivamente ad esprimere in linguaggio poetico tutto ciò che era oggetto dei loro discorsi. E poichè le immagini e figure poetiche abbondavano nelle loro espressioni, il loro linguaggio appare tutto fiorito, figurato e immaginoso.

Fra le antiche tribù Tupys, quella dei Tamoyos si distingueva per il suo gusto e tendenza a poetare; erano anche ballerini abilissimi, cantori ed improvvisatori eccellenti.

« Non voglio donna che abbia  
 « Le gambe troppo fini  
 « Per tema che non m'attorciglino  
 « A guisa di serpenti velenosi.  
 « Non voglio donna che abbia  
 « I capelli troppo lunghi;  
 « Come in una foresta di tiririca (3)  
 « Io mi troverei sperduto.

« Quando mi vedrai esanime,  
 « Non piangere, no, per me:  
 « Lascia che il caracarai (4)  
 « Sia solo a rimpiangermi;  
 « Quando mi vedrai esanime,  
 « Portami nella selva oscura:  
 « Il tatù (5) s'affretterà  
 « A darmi sepoltura.

E' ora la volta di un'indiana che invoca Rudà, il dio dell'amore:

« Rudà, oh Rudà,  
 « Voi che siete nei cieli  
 « E amate la pioggia,  
 « Voi che siete nei cieli,

« Fate ch'egli trovi brutte  
 « Tutte le donne che incontrerà;  
 « Fate ch'egli si ricordi di me, questa  
 [sera,  
 « Quando il sole tramonterà.

(3) Arbusto che fornisce una materia tessile.

(4) Uccello che, secondo le tradizioni dei Guaycùrùs, ha creato la loro tribù e come tale poteva piangere la morte di uno dei suoi membri.

(5) Roditore che si nutre di cadaveri umani.

Una chiesa barocca ed alcune case di Parnambuco.







L'immenso stadio municipale di Rio.

A voi ora un canto di guerra dei Tupys pieno di uno squisito sentimento poetico e di una potente ispirazione:

« La stella brillò; partiamo nel vespro;  
 « La brezza soffiò; ci conduca sulle sue ali.  
 « La guerra ci portò; vincemmo.  
 « La guerra terminò; torniamo.  
 « Nella guerra i guerrieri combattono a sangue;  
 « Nella pace le donne lavorano; vi ha vino.  
 « La stella brillò; è ora di partire.  
 « La brezza soffiò; è tempo d'andare.

Non possiamo finire senza darvi un esempio di alcune quartine popolari. La quartina è infatti una delle forme che il popolo brasiliano preferisce, perché, nella sua forma concisa e ritmata, dà spesso un'immagine completa del suo pensiero e riassume in poche parole alcuni costumi del paese.

Così ad esempio una quartina ricorda l'usanza degli innamorati di regalare dei fazzoletti ricamati alle loro innamorate:

« Il mio fazzolettino ricamato  
 « Io lo darò alla mia adorata,  
 « Quando da lei mi separerò,  
 « In segno di addio.

Un'altra è una dichiarazione d'amore:

« Io ho fatto un orologio  
 « Col guscio di una locusta,  
 « Per contare i minuti  
 « E l'ore che passo senza vederti.

E ci congediamo da voi con alcuni versi che mostrano chiaramente l'infiltrazione della poesia dei bianchi attraverso l'anima ingenua dell'indiano. Eccone una in parte portoghese (di cui diamo la traduzione in italiano) ed in parte tupys:

« T'invio un uccelletto  
 « Patua miry pupé  
 « Un uccello tutto gialletto,  
 « Iporanga ne iavé.

« Noi prenderem congedo,  
 « Mandu sarara.  
 « Come fece l'uccelletto,  
 « Mandu sarara.

« Esso sbattè l'ali, se ne andò.  
 « Mandu sarara.  
 « Esso lasciò le sue piume nel nido,  
 « Mandu sarara.

Una donna Monducurù con i caratteristici tatuaggi.





**Gita a Cervinia  
del 27 gennaio**



Ore 4,30-5 del mattino. Due pulman girano per Milano toccando i vari posti di ritrovo per raccogliere tutti i partecipanti. Tutti... meno uno, anzi meno una, che li rincorre di tappa in tappa a bordo di un taxi e poi non li raggiunge e se ne torna a letto! Per lei la gita a Cervinia finisce prima di iniziare.

Per gli altri invece è una bellissima gita, favorita da un tempo splendido, da una perfetta organizzazione, da una ottima compagnia e da una schietta e cameratesca allegria.

Tempo bellissimo, abbiamo detto, ma che freddo! Il pesante equipaggiamento da montagna non sempre è stato sufficiente ed allora c'è chi vi ha posto rimedio scolandosi fiaschi di vino generoso.

Alla prima tappa di Ivrea, due ore dopo la partenza, code nei bar per ristorarsi con fumanti tazze di caffè e per altro...

Si giunge a Cervinia verso le 10. Il cielo è terso; il Cervino imponente ci saluta sventolando sulla cima il candido fiocchetto di neve alzato dal vento.

I 92 partecipanti sono ansiosi di sciamare sui candidi campi di neve. Notatissime subito alcune graziose ragazze in eleganti ed atillati calzoni da neve, con stivaletti e con eccentrici copricapi. V'è da dire che non sempre gli eleganti calzoni hanno resistito agli sforzi delle spettacolari cadute.

Cadute ne abbiamo visto a josa: di tutti i generi, di tutti i tipi, da tutti i mezzi... di trasporto!

Chi cadeva dagli sci e risorgeva dopo complicate manovre per districarsi da impossibili grovigli; chi cadeva dalla slitta e rotolava con essa in mezzo alla neve; chi cadeva dai pattini e minacciava di incrinare il levigatissimo specchio di ghiaccio mettendo a dura prova la resistenza delle sue terga!

Ma come passare sotto silenzio l'esarante scenetta di quel nostro amico che mentre cercava di reggersi in piedi sui pattini a gambe aperte, si vedeva sfrecciare tra le medesime un indiatolato ragazzino che non contento di farlo crollare a terra si voltava anche a fargli lo sberleffo, ripetendo svariate volte, a divertimento degli spettatori, la gustosa pantomima! E come non ricordare in questa breve cronaca l'avventura di quei quattro che noleggiato un « bob » si buttavano, incoscienti, giù per la strada di Cervinia! Sarebbero passati per campioni, se una indiscreta macchina non fosse salita proprio mentre loro scendevano... una brusca sterzata per evitare il peggio li ha letteralmente seppelliti tutti e 4 nella neve!

Peccato non aver avuto il dono dell'ubiquità! Chissà quante altre gustose scenette ci sono sfuggite.

C'è stato infine anche chi ha fatto escursioni in funivia al Plateau Rosà, Plan Maison, Furggen, ecc.

La colazione ha riunito in due ristoranti, precedentemente prenotati, gli affamati escursionisti. Fame abbondantemente e piacevolmente calmata; sete completamente estinta con generale soddisfazione.







Il gruppo dei partecipanti sotto l'imponente cima del Cervino.





## Gita a Madonna di Campiglio 24 Febbraio

Fare una gita... che bellezza!

Avete davanti a voi una visione radiosa di una giornata splendida, promettente uno svago piacevole, comodo, ricreante, tonificante, purificante.

Si parte nella notte ad andatura sostenuta. La comitiva è ora tutta dedita ad un possibile recupero delle ore di sonno perdute, favorita in questo dalla cullante regolarità di marcia sull'autostrada, ancora deserta.

Una brusca virata in piena marcia provoca, con uno sbandamento generale, la prima sveglia.

Incomincia ad albeggiare. Sapendo vicina la prima sosta la comitiva si rianima. Ci fermiamo 15 minuti a Rezzato, poi riprendiamo in direzione di Salò; entriamo in val di Sabbia e, lasciando alla nostra destra il lunghissimo lago d'Idro, attraversiamo la gibbosa Giudicaria, valli ambedue interessanti sotto diversi aspetti.

Infine saliamo la sempre più innevata val Rendena che ci porta all'incanto delle Dolomiti del Brenta con la sua favolosa Madonna di Campiglio, tutta sotto un candido manto di neve.

**«Eccoci; questo è il Ristorante Bonapace, dove dovete ritrovarvi per la colazione alle ore 13,30»** — e, poco più avanti, sul piazzale — **«e questo è il posteggio dei pullman da dove si riparte alle ore 17»**. Detto questo, gli organizzatori, compiuto il loro dovere di averci portato fin qui, tolti gli attrezzi sportivi, se ne vanno, seguiti dagli altri appassionati e chi non è mai stato a Madonna di Campiglio se la deve sbrigare da solo.

Conosco abbastanza bene la località per esserci stato più di una volta, ma non il «Bonapace», per cui come prima cosa ritengo opportuno fare un sopralluogo all'ambiente che dovrà ospitarci e, trovato soddisfacente, me ne

posso andare in «buona pace» per i fatti miei.

Dopo un giretto per la cittadina, strabocchevole di visitatori, è venuto il momento di sorprendere la nostra brigata in funzione sciatoria. Trascuro di proposito la Stazione per lo Spinale, essendomi stato detto in via confidenziale che questo percorso incuteva in qualche nostro elemento un certo rispetto reverenziale. Peccato, poiché lo Spinale è un posto panoramico eccezionale e volentieri l'avrei ripetuto data la bella giornata.

Quindi passo alla seggiovia di Pradalago, e trovo i nostri che da quasi un'ora fanno la coda, ben schiacciati dentro una moltitudine impaziente, a sua volta barricata in una selva di sci e di racchette in verticale, orizzontale e trasversale da darmi l'impressionante idea delle palizzate di un fortino del Far West. «Mamma mia! Qui ci scappa il morto scotennato anche senza indiani!», e penso che i nostri alla colazione d'oggi certo non arriveranno più.

Fatto un rapido dietro front mi do alla fuga, rimandando l'ascensione al pomeriggio. Difatti, come avevo previsto, arrivarono a tavola quando più di qualcuno s'era già passato definitivamente il tovagliolo sulla bocca.

Dopo colazione sono tra i primi a recarmi alla seggiovia e sono tanto fortunato che in meno di un'ora mi trovo già imbarcato. Mi intrattengo un po' alla stazione di arrivo, nella speranza di veder spuntare qualcuno dei nostri amici.

Ma un freddo pungente mi costringe ad affrettarmi verso il non lontano rifugio, dove al riparo, dietro una vetrata, mi godo per un bel po' lo spettacolo del Brenta.

Deh! e i nostri dove sono? Quando

vengono?

Li attendo al varco da più di un'ora ed assisto alle partenze di tutti gli arrivati; non mi possono scappare. Confesso anche, che pur di non venir meno al mio proposito, per un istante mi si affaccia l'idea di far la discesa a piedi lungo i margini della pista battuta, ma la possibilità di sprofondare fino al collo nella neve o di venir infilzato da qualche sci... munito mi trattiene dal commettere questo sproposito.

Spazientito e contrariato mi decido per il ritorno, abbandonando gli sciatori al loro destino; tanto più che poco dopo ricevo il colpo di grazia persuasivo proprio dalla Patrizia (nostra campionessa di nuoto) nella quale mi imbatto a metà percorso e che gaiamente mi annuncia che sale per chiudere in bellezza la sua giornata dopo essersi ben sfogata... allo Spirale. Se potessi, la scaraventerei dal seggiolino.

Patrizia mi perdoni; tanto più che sotto il suo seggiolino ci sono almeno due metri di soffice neve. Eppoi, sia detto in confidenza, la mia rabbia è di cartapesta.

Ora, indipendentemente dai risultati sportivi o dal fatto di sapere se disponiamo di campioni o di misere schiappe, ciò che conta è che i nostri gitanti si siano divertiti; e di questo ne sono garante. Basta vederli in faccia.

Soprattutto mi felicito con quei componenti della comitiva che, anche se giunti per la prima volta a Madonna di Campiglio, non si sono bighellonati da un bar all'altro (magari intercalando qualche twist), ma hanno capito che bisogna allontanarsi un po' dal centro dell'abitato per godere appieno l'incanto di questo favorito angolo di mondo.

**PIERO PENKO**







## LA PASQUA DI RESURREZIONE

Per motivi redazionali abbiamo dovuto ritardare l'uscita del notiziario. Pensiamo però che questo articolo sulla Pasqua vi giunga ugualmente gradito.

Per spiegare le usanze tradizionali della Pasqua bisogna risalire ai tempi della schiavitù degli ebrei in Egitto: a Mosè, insomma.

Infatti, il grande Profeta, quando vide che era vano ogni suo tentativo di scuotere l'egoismo del Faraone, e di ottenere pacificamente la liberazione del popolo oppresso, iniziò la profezia dei tremendi flagelli con i quali il Dio degli Ebrei avrebbe colpiti gli egiziani.

Uno, fra i famosi sette malanni dell'Egitto, fu dato dalla morte inspiegabile dei figli primogeniti di ogni famiglia egiziana, durante una sola notte.

Si legge nei libri sacri, come un giorno Dio comandò a Mosè di avvertire il suo popolo del prossimo passaggio di un Angelo punitore sull'Egitto; l'Angelo, in una notte, sarebbe sceso sulle case degli oppressori, e vi avrebbe uccisi tutti i figli primogeniti. Gli ebrei segnassero, dunque, le porte delle loro case con il sangue di un agnello sacrificato appositamente, e attendessero senza timore il passaggio dell'Angelo.

Sembra che la parola Pasqua derivi dalla antica voce ebraica *pesah* (in caldaico *phase*) che significa, appunto passaggio oltre, a testimonianza dell'apparizione del flagello punitore per gli egiziani e pegno di liberazione per gli ebrei. E la voce si ricollega felicemente anche a un'altra data lieta per il popolo ebreo: il passaggio del Mar Rosso che segnò l'inizio della nuova vita, libera dal giogo degli egizi.

La tradizione dell'agnello pasquale è passata fino ai nostri giorni, conservata e trasfusa l'immagine nella bella consuetudine cristiana.

Gli ebrei, per comando divino, celebrarono la ricorrenza della loro liberazione il quattordicesimo giorno del primo mese lunare secondo il loro calendario (*Nisan*), e cioè verso l'equinozio di primavera, cadente, press'a poco, alla fine del nostro marzo. E la chiesa cristiana, fino dai primi tempi della sua fondazione, adottò la grande festa per solennizzare la ricorrenza della resurrezione di Gesù Cristo, avvenuta proprio nella stessa epoca.

La variabilità di data della ricorrenza pasquale dipende dal fatto che essa è legata alle fasi lunari. Infatti, anche la chiesa cristiana ne ha fissata la celebrazione per la domenica successiva al primo plenilunio che segue l'equinozio di primavera, costretta a questa indeterminatezza, dalla mancanza assoluta di riferimenti storici precisi. Come si vede, i soli elementi induttivi sono rappresentati dal plenilunio e dall'equinozio menzionati nei Testi sacri, dai quali Testi risulta anche che la morte di Cristo avvenne il venerdì quattordicesimo giorno del primo mese di *Nisan*, essendo Governatore romano della Galilea Ponzio Pilato, e sommo Pontefice Caifas. All'infuori di questi, non si hanno altri dati sulla ricorrenza della tragedia del Golgota.

\* \* \*

Anche Gesù Cristo, seguendo la legge mosaica, celebrò la pasqua ebraica il giorno prescritto, riunendosi con i suoi discepoli in quella Cena che doveva essere l'ultima della sua esistenza terrena. Giuda ha già venduto al Sinedrio il Redentore, ma non si perita a sedersi alla Mensa di supremo commiato fra il Maestro e i Discepoli. Il traditore ascolta le parole accorate di conforto che Gesù dice a Giovanni prediletto, assiste alla misteriosa consacrazione del pane e del vino, e si ciba, con gli altri, della carne e del sangue del Figlio di Dio.

Su 'la mesta e austera riunione ha pesato l'aria grave di un tremendo fato. Al termine, Gesù, si fa accompagnare da Pietro, Giacomo e Giovanni fino all'orto degli Ulivi, il Getsemani, dove vuole ritirarsi in orazione e prepararsi al grande sacrificio.

È in questo momento che la sua fragile natura di uomo prende il sopravvento. Indebolito dalla fiacchezza con la quale si vede seguito nella preghiera dai suoi più fedeli amici, la sensazione sicura del martirio tragico che lo attende prossimo e degli avvenimenti tremendi che incombono su lui, la







## La Pasqua di Resurrezione (seguito)

mestizia dell'ora notturna e del luogo inondato dalla luna nuova, lo accasciano fino a piegarlo indebolito: terra sulla terra. È un attimo, ma una eternità di sofferenze. « Padre, allontanata da me l'amaro calice! ». E l'angoscia è così forte che il suo corpo, per un fenomeno patologico umanissimo a spiegare, versa dai pori il sudore di sangue. Ma poi, il Figlio di Dio si raddrizza: « Non la mia volontà, ma la tua sia fatta, o Padre! ».

E Gesù torna ai discepoli addormentati. Egli sa che Giuda, con i soldati che lo dovranno catturare, è già vicino. Il bacio del traditore scotta sulla guancia del mite che aveva insegnato il bacio del vero amore. Appena fuori dall'orto degli ulivi la turba dei giudei viene a ingrossare il corteo che muove verso la residenza del pontefice Anna dove deve aver luogo il giudizio. Da Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, a Erode e poi, di nuovo a Pilato, Gesù viene trascinato in mezzo alle beffe e agli spregi di quella stessa folla che pochi giorni prima lo aveva accolto con le palme e che aveva stesi in terra, al suo passaggio, i mantelli e i tappeti, viene trascinato da un capo all'altro della città.

Caifas e Anna, i due sommi sacerdoti che si avvicendavano nella carica, si trovano concordi nel proclamare Gesù Cristo meritevole di morte per essersi appropriata la dignità di Messia del popolo eletto, ma la suprema condanna non può avere effetto senza l'approvazione delle autorità romane che presidiano la Palestina.

Il processo di Gesù è una vera mostruosità giuridica; oggi lo si può riconoscere illegale ben venticinque volte. E Pilato sa bene di avere dinanzi un innocente; tutt'al più, un esaltato, un pazzo, ma non un reo, e cerca di tutto per riuscire a salvarlo specialmente per non dare soddisfazione al Sinedrio. I « silenzi gravi di soprannaturale eloquenza » con i quali il Nazareno non risponde alle domande, irritano il Governatore Pilato, ma tuttavia egli non avrebbe consegnato un giusto nelle mani della turba urlante, se non vi fosse stato costretto.

Di fronte alle vili ma ferme e ostinate richieste dei sacerdoti, di fronte al « crucifige » sempre più insistente della turba, il debole Pilato cerca una via di uscita: fa flagellare il Galileo, e poi lo presenta, vestito con una ironica porpora regale e con la fronte stretta in una corona di spine, lo presenta al popolo giudeo dalla loggia esterna del palazzo: « Ecce Homo! ».

\* \* \*

A mezzogiorno del venerdì della Pasqua ebraica tre croci, sul Golgota, sostenevano tre agonizzanti. Alle tre del pomeriggio, Gesù Cristo terminava il suo passaggio terreno, e sul calare del sole il suo corpo veniva deposto nel sepolcro di Giuseppe d'Arimatea. Una pesantissima pietra chiudeva il sepolcro, ma perché il corpo non venisse trafugato, vennero posti di guardia alcuni soldati romani.

All'alba che seguiva il gran sabato di pasqua, Cristo risorto appare corporalmente ai discepoli e a Maria di Magdala, mostra loro le ferite ancora aperte, e dona gli ultimi avvertimenti.

\* \* \*

Intorno al problema della Crocifissione, stanno varie sconcordanze che è utile rivedere.

Da gli Evangelisti sappiamo che il Venerdì della Morte, dall'ora sesta alla nona « furono tenebre su tutta la terra », e molti ricercatori hanno parlato di eclisse per spiegare — in qualche modo — scientificamente il passo evangelico. Si pensò al famoso eclisse di Nicea, che fu totale in quasi tutta l'Asia minore, ma anche questa ipotesi, invece di apportare la luce non ha servito che a rendere più nebulosa l'atmosfera. Infatti, l'eclisse di Nicea ebbe luogo alla fine del mese di novembre, mentre non si può mettere in dubbio che la Passione abbia avuto luogo al principio della primavera.

Il noto astronomo italiano Alippi si occupò, anni or sono, dell'argomento, e riportiamo testualmente le sue parole:

« Alla sconcordanza delle date fa riscontro l'impossibilità astronomica di

un eclisse di sole in plenilunio! e, si può aggiungere, della durata la quale arriva al più a 6 o 7 minuti di oscurità massima ». Invece il grande avvenimento fu accompagnato dalla totale sparizione dell'astro del giorno per ben tre ore! E il citato aggiunge: « Bisogna, dunque, rinunciare all'ipotesi di eclisse come causa del fenomeno ».

Apriamo la « Storia di Cristo » di Papini, per avere un'altra importante citazione in proposito. Leggiamo: « E parve che la natura stessa volesse nascondere l'orrore di quella vista. Il cielo, che era stato limpido tutta la mattina, quasi improvvisamente si oscurò. Una caligine densa, come se venisse dalle marenne dell'inferno, s'alzò dietro le colline, e poco a poco si sparse in tutti gli angoli dell'orizzonte. Uno stormo di nuvole nere s'accostò al sole, a quel dolce e chiaro sole d'aprile che aveva scaldate le mani agli omicidi, l'accerchiò, l'assedì, e finalmente lo ricoprì di una fitta tenda di tenebre ». Come si vede, qui non si parla di eclisse, ma di oscuramento per una cortina di nubi, eccezionalmente spesse, che « fece buio in tutto il paese ». E, si noti, il Vangelo non intenderebbe che un fenomeno strettamente locale, benchè la frase possa dare adito a molte supposizioni. In ogni modo la manifestazione del fenomeno di oscuramento sembra localizzata.

Ma, nel capitolo successivo, Papini ha un accenno con il quale viene ad ammettere implicitamente una spiegazione del fenomeno come un temporale passeggero di primavera. « Molti — scrive — intimoriti dal calare di quella tenebra misteriosa fuggirono dal luogo del Teschio (il Golgota) e tornarono a casa ammutoliti. Ma non tutti. L'aria era calma; ancora non pioveva... ».

E noi abbiamo voluto soltanto cercar di liberare da ciò che può portare confusione, qualche fatto della vita terrena di Cristo; di quella vita che a noi sembra tanto più ammirabile quanto più la si umanizzi.

ANTONIO SELVA



# LOMBARDIA PITTORRESCA

Disegni di ciò che la Lombardia chiude di più interessante  
per le arti la storia la natura  
levati dal vero

DA  
GIUSEPPE ELENA

Con le relative illustrazioni appositamente scritte dai Professori  
CESARE GANFU E MICHELE SARTORIO

VOLUME I<sup>o</sup>

Milano

Ricco Aut. Fortunato Stella e Figli.

1835.

Diamo inizio con questo numero ad una nuova rubrica che ci auguriamo incontri il vostro favore.

Il nostro redattore ha scovato nella sua biblioteca un vecchio volume del quale abbiamo qui riprodotto integralmente il frontespizio per darvi una precisa idea del suo contenuto.

Naturalmente i primi disegni e i primi testi che si incontrano, sono dedicati alla nostra Milano e poichè sia gli uni che gli altri sono belli e ricchi di particolari e notizie curiose ed interessanti, abbiamo pensato di sottoporre alla vostra attenzione una selezione delle pagine migliori.

Vi presenteremo così la Milano di cento e più anni fa e, siamo certi, che spesse volte non la riconoscerete neppure.

Ed anche quando ravviserete una via,

un palazzo, un angolo della nostra cara Milano, dovrete notare gli immensi cambiamenti subiti nel corso di un secolo e più di vita.

Vorremmo suggerirvi di non limitare il vostro interesse solo alle belle litografie che di volta in volta vi presenteremo, ma di leggere anche i testi che le accompagnano ripresi integralmente o quasi.

Vi possiamo garantire che vi divertiranno e vi daranno il modo di conoscere notizie veramente strane e curiose.

Lo sapete ad esempio quante erano le vie di Milano nel 1836? e da quanti fanali erano illuminate? Volete sapere quante colonne di granito c'erano in città nella stessa epoca?

E quali erano le temperature massime e minime per fare un interessante

confronto con quelle attuali?

Oppure volete sapere quanti erano gli abitanti secondo l'ultimo censimento dell'epoca?

Ma queste non sono che alcune delle curiosità che sottoporremo alla vostra attenzione. Non vogliamo anticiparvene altre per non togliervi il piacere della scoperta di cose passate della nostra Milano. Potrete far poi bella figura con amici e conoscenti sfoggiando con disinvoltura quello che ci faremo premura di ammannirvi nelle varie puntate di questa nuova rubrica.

Nella speranza che essa serva ad accrescere il vostro interesse per queste pagine del notiziario ci permettiamo di prendervi per mano ed accompagnarvi attraverso la Metropoli lombarda come era all'alba dell'anno di grazia 1836!





*S. Elze*



## PANORAMA DI MILANO

Il nostro Elena (aggiungerei valente litografo, se la lode data da un collaboratore non avesse aria di adulazione) levò la veduta generale di Milano da un punto nuovo, dal campanile di San Gottardo fuor di Porta Ticinese. Fortunato pensiero, perchè si ha sull'innanzi un bel monumento, l'arco finito nel 1815 sopra disegno del marchese Cagnola; parte delle mura a piantagioni; una fornace fumante; il più bello dei campanili, quel di Sant'Eustorgio; la Cittadella, indi una mistura, che non è confusione, di case, palagi, templi, torri, giardini, cui sovrasta come regina la macchinosa meraviglia del Duomo. Questa veduta generale, ch'egli eseguì assai bene in maggiore dimensione, offre a noi pure l'occasione di dir qualche cosa in generale di questa metropoli dell'Insubria.

Milano sovrasta al mare metri 125, sopra un terreno di trasporto inclinato generalmente al sud; e ad otto o 10 piedi sotterra si trova acqua, migliore ne' contorni di Porta Nuova. La temperatura media di  $+10^{\circ}$  R ( $+12,5$  C), che scende d'inverno sino a  $-6$  ( $7,5$  C), e sale l'estate a  $+25$  ( $31$  C). Furono uno straordinario i freddi di  $-12$  ( $-15$  C) ed i caldi di  $+27$  ( $+34$  C). Predomina il vento di levante: i giorni sereni son meno della metà de' nubilosi od anebbiati; la quantità media della pioggia è in un anno di 35 pollici, sicchè dopo la Carolina Settentrionale, è la Lombardia il paese più piovoso del globo.

Angusto era il giro di questa città dappprincipio, tanto che San Giovanni in Conca, S. Babila, S. Stefano, S. Nazaro, S. Lorenzo, Sant'Ambrogio rimangono fuor dalle mura. Venne poi questo dilatato dopo la distruzione del Barbarossa fin al giro che ancor oggi chiamasi **Terraggio** dal terrapieno che i risorti lombardi gli opposero, scavandovi davanti quel che ancora chiamasi il **Fosso**, ed in cui fu poi immesso il **Naviglio**.

Ora su questo Naviglio sono gettati 22 ponti, e sei conche ne sostengono le acque che, provenienti dall'Adda, entrano pel Tombone di San Marco, escono per quel di Viarena, mescendosi a quelle tratte dal lago Maggiore. La mura presente fu fabbricata sotto

il governo spagnolo di Don Fernando Gonzaga. In essa sono aperte undici porte, non contando la superba del Sempione che ora si sta compiendo. Presa la linea media del bastione, e secondando il muro della Piazza d'arme, la città ha la periferia di metri 11256, che vuol dire qualcosa più di sei miglia; e preso il mezzo della strada di circonvallazione, gira metri 12348, cioè miglia sei e mezzo.

L'interna superficie è di pertiche censuarie 12129,16; delle quali se vogliansi attribuire, ad un bel circa, 4130 alla Piazza d'arme, al Foro ed ai molti orti che le fanno corona dentro dello spaldo, rimarranno d'abitabile pertiche 8000, il cui estimo sale a scudi 4717619.

Quattromilanovecento sono le abitazioni; trecentocinquanta le vie, rischiarate la notte da ottocentonovantaquattro lampioni; settantasei le chiese, di cui ventiquattro parrocchiali, trenta sussidiarie, le altre oratorii; centoquindici edificii destinati a pubblici stabilimenti.

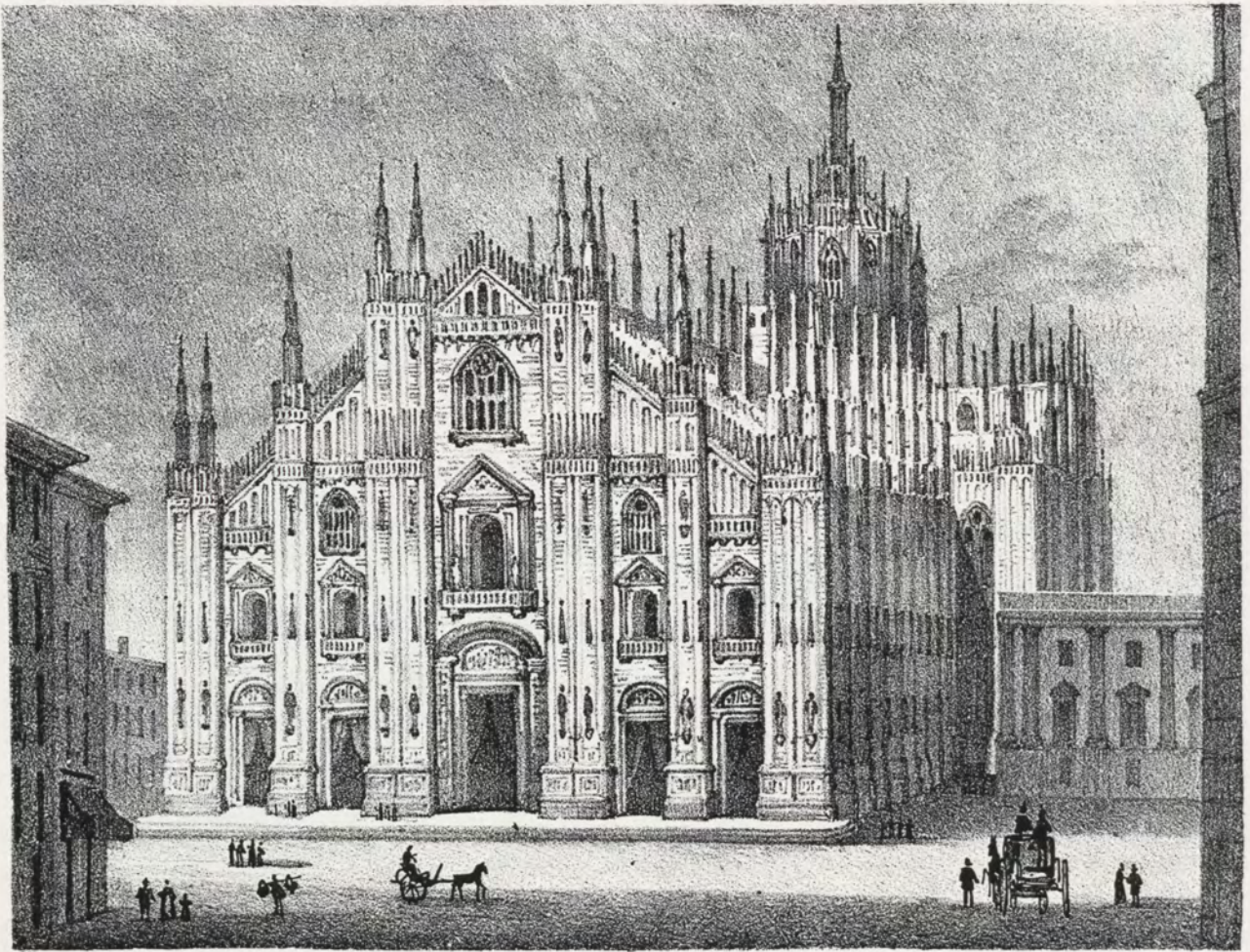
Il bel granito delle non lontane cave, massime di quelle di San Fedelino nel lago di Mezzola, offrono il destro di pavimentar le vie con bei lastroni, a comodo de' pedoni e delle vetture; e fanno di questa la città d'Italia che maggior numero possiede di colonne di granito, avvegnachè, già nel 1808, chi ebbe la pazienza di contarle ne trovò 39000.

La popolazione della città murata, desumendola dalle note annualmente compilate in ciascuna parrocchia, nelle quali sono compresi facchini, servi, giornalieri, braccianti, e quanti concorrono a Milano per esercitare la propria arte, ma esclusi i militari, che sono ordinariamente da otto a dieci mila, saliva all'entrare di quest'anno a maschi 76671, femmine 79946; totale 156617. Undicimila di meno ne dà il **ruolo di popolazione**.

Se è lecito fidarsi del **Sommario generale** pubblicato nel 1773, il primo che fosse fatto coi migliori accorgimenti e sopra dati più attendibili, quell'anno la popolazione ascendeva a 129309 capi. Aumento rimarchevole! Piaccia a Dio scemar di poco il numero dei nostri fratelli col morbo onde ora (luglio 1836) ci ammonisce o ci flagella.

C. CANTU'





*Eng.*



## DUOMO DI MILANO

Enrico Gamodia, o Marco da Campione, o Simon da Orsenigo, o qual altro si fosse l'architetto primo di questo capolavoro del gotico stile in Italia, avrà probabilmente disegnato anche la facciata: ma il suo disegno più non sussiste. Carlo Borromeo, desiderando vederla compita, ne commise l'opera all'artista allora di maggior grido, Pellegrino Pellegrini di Tibaldo. Questi, per culto dell'antichità greca, non usò bastante rispetto all'antichità nazionale; e conformandosi a quelli che dicevano l'ordine gotico essere null'altro che una rozza mostruosità, il corresse; e immaginò due disegni di carattere greco, l'uno con basi e colonne isolate, l'altro con lesene sorgenti da uno zoccolo, e con questo fu cominciato il lavoro. Malgrado le indelebili sventure che, sotto Federico Borromeo, afflissero e nel morale e nel fisico la Lombardia, volle questo generoso prelado far proseguire l'opera; ma saviamente avvertendo la disarmonia del romano dal gotico, convocò i più celebri architetti a fornire disegni ove i due stili meglio si accordassero. Lavora, pensa, discuti, le rivalità di tutti impedirono il trionfo di alcuno, e preferirono attenersi a quello del Pellegrini. Senonchè meglio avvisato Carlo Buzzi, eletto nel 1646 a dirigere i lavori, ripigliò la maniera gotica, ingegnosamente conformandola a ciò che già era fatto, e si compirono allora i piloni doppi da lato, con alcune variazioni suggerite da Cristoforo Storer, succeduto al Buzzi.

Ma poichè il disaccordo sussisteva tuttavia, nel 1790 si ebbe la savia generosità di far demolire ciò che a gravissime spese erasi fin allora costruito secondo il Pellegrini, eccetto le porte ed alcune eleganti, come che disarmoniche, finestre. Il fatto è attestato da due iscrizioni poste agli angoli.

Lentamente procedette il lavoro giusta l'idea del Buzzi, finchè l'8 giugno 1805, Napoleone, precipitoso in ogni cosa, quasi presentisse la sua breve durata, decretò fosse compiuto, vendendo i beni spettanti alla fabbrica pel valore di cinque milioni. Il disegno fu combinato da Carlo Amati so-

pra quelli del Buzzi e di Felice Soave. Per diminuire la spesa si semplificò il lavoro, il che derogò alla ricca magnificenza, alla grandiosità di stile ed alla profusione d'ornati che s'ammira in tutto il resto dell'edificio. Porta e finestre romane, con qualche ornamento barocco rimasero sotto a gotiche guglie; per giunta, testè vi si apposa una gradinata greca; e acciocchè l'accordo fosse pieno, questi giorni appunto collocarono un finestrone di vetri, egregiamente dipinti, rappresentante Maria Assunta sotto una iscrizione che dice **Mariae Nascenti**. Compita la facciata, si accorsero che mancava il campanile; e non si ebbe coraggio di adottare i due laterali proposti dal Buzzi, i quali avrebbero dato il necessario allargamento a questa fronte, che non fa mestieri essere fondato nell'arte per riconoscere siccome la parte meno felice di questo insigne monumento della pietà e della potenza degli avi nostri.

La mancanza di piazze, generalmente sentita in Milano, viepiù appare nell'intorno di questa (come un amico m'io la chiamò) montagna di meraviglie. Al modo stesso che avvenne nelle città riformate di religione, ove le case invasero lo spazio a poco a poco, raffittendosi intorno al tempio deserto, così qui, benchè in terra cattolica, le abitazioni d'ogni parte vi stanno a ridosso, impedendone ogni prospettiva, e in alcun sito lasciando appena un angusto varco, siccom'è al Palazzo di corte e a Camposanto. La comunità di Milano, intenta ad emendare quanto si può l'originaria tortuosa angustia delle vie, spese dal 1830 a quest'anno (1836) lire 3,944,086 a questo solo fine; delle quali 1,662,938 per ampliare la **corsia de' Servi** e del Duomo, e la piazza di Camposanto, ove decretò fossero abbattute le case, che al poscoro del Duomo più si avvicinavano.

Quantunque sia a dolersi che l'ardimento o il potere non arrivi a tanto da sbrattare lo spazio sino alla via **de' Pattari**, pure lo sgombro fatto basta già per confermare la meraviglia di tutti sulla parte posteriore di quel maestoso edificio.





## SEZIONE SPORTIVA

### 2° Torneo Calcistico Farmaceutici

Il 9 marzo ha preso il via questo 2° Torneo Calcistico che, nella sua prima edizione dello scorso anno, ha visto la bella affermazione della nostra squadra.

Quest'anno le squadre partecipanti sono ben 13, suddivise in due gironi eliminatori. Le prime due squadre classificate di ciascun girone parteciperanno poi ad un girone finale per stabilire la vincente di questo torneo che si preannuncia pieno di interesse. Le squadre sono quelle della BRACCO - CIBA - CO.FA - DE ANGELI - EMELFA - ERBA - GEIGY - LEPETIT - MAESTRETTI - PIERREL - RECORDATI - ROCHE - SCHERING.

Come vedete quasi raddoppiate rispetto a quelle dello scorso anno e

quindi, per quelli che hanno fatto il vero tifo come il nostro bravo Casano, saranno raddoppiate le emozioni, i patemi d'animo e si consumeranno di conseguenza il doppio le già provatissime corde vocali!

Cosa ci riserva il Torneo quest'anno? E' ancora troppo presto il dirlo e per scaramanzia... non lo diciamo.

Ci limitiamo a dare i risultati dei primi incontri e la relativa classifica.

Avremo modo e tempo di fare commenti a « campionato » concluso.

I risultati delle prime quattro partite disputate dalla nostra squadra sono stati i seguenti:

De Angeli - Bracco 0-0 — Ciba - Bracco 1-1 — Maestretti - Bracco 1-1 — Erba - Bracco 1-0.

E la classifica generale è la seguente:

	Partite disp.	Punti	Partite			Goals	
			V.	N.	P.	F.	S.
<b>Girone A</b>							
	5	7	2	3	0	4	1
	4	6	2	2	0	3	0
	4	4	1	2	1	8	3
	4	4	1	2	1	4	3
	4	3	0	3	1	2	3
	2	2	0	2	0	2	2
	3	0	0	0	3	0	11
<b>Girone B</b>							
	4	6	2	2	0	4	1
	2	3	1	1	0	2	1
	3	3	1	1	1	3	2
	2	2	1	0	1	2	2
	1	0	0	0	1	1	2
	2	0	0	0	2	0	4







## Vittoria di Zerbi a Casalfiumanese

Avevamo già fatto un cenno su Rinaldo Zerbi in occasione della intervista a Ugo Albertazzi nella cronaca sul Primo Torneo Calcistico (Notiziario n. 2, pag. 7).

Ce ne occupiamo ora più diffusamente in occasione di una sua nuova affermazione nella prima prova del Campionato Ciclistico Provinciale amatorj ENAL DACE svoltosi a Casalfiumanese, un simpatico paese a cavallo di una collina sulla statale Imola-Firenze.

Zerbi ha conquistato il primo posto nella categoria Veterani ed il secondo assoluto.

Di questa sua gara ce ne ha inviato

egli stesso una breve ma efficace e simpatica cronaca.

« Il tempo inclemente imperversò sulla gara con acqua a diluvio e grandine, tenendo così lontano dalla gara molti concorrenti; la trentina dei partenti rappresenta però il meglio degli enalisti emiliani.

Pochissimi anziani e molti giovani: mi vedevo già tagliato fuori per i migliori posti della classifica assoluta. Invece, per poco, pochissimo anzi, non arrivavo primo!

Un dilettante fugge a metà gara. Visto che la cosa si faceva seria, mi davo da fare ed operavo diversi allunghi,

ma i compagni del fuggitivo sabotavano la mia iniziativa.

Le varie salitelle però selezionavano il gruppo e solo in sette affrontavamo la salita finale di circa due chilometri che portava al traguardo. Operavo uno scatto e rimanevo solo. Tagliavo così il traguardo secondo assoluto e primo della mia categoria con largo vantaggio sul secondo della stessa che arrivava staccatissimo oltre il decimo posto ». Nel dire il nostro « bravo » a Zerbi che ha tenuto alto il nome del Gruppo Sportivo Bracco, cogliamo l'occasione per pubblicare alcune interessanti foto tolte dal suo « Album ».



Campionato Nazionale - Perceto 1° ottobre 1961. Zerbi conquista la Medaglia d'oro della Camera dei Deputati nel Gran Premio della Montagna.



Ottobre 1961 - Zerbi vince la gara a cronometro di Legnano.

Zerbi taglia vittorioso il traguardo al Gran Premio Migliorata nel maggio del '62.



Zerbi vincitore del Trofeo Fausto Coppi 1961, con Fumagalli, Sili e Brunetti.







## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### SI SONO SPOSATI:

Il sig. **Giuseppe Palmisano** con la sig.na Antonietta Chiericozzi il 5 gennaio 1963.

La sig.na **Graziella Valzasina** con il sig. Giancarlo Rinaldi il 9 febbraio 1963.

La sig.na **Rosetta Bonsignore** con il sig. Carmelo Cardinale il 28 febbraio 1963.

Il sig. **Gianfranco De Giuseppe** con la sig.na **Antonia Patella** il 28 febbraio 1963.

La sig.na **Luigia Favini** con il sig. Carlo Gui il 2 marzo 1963.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

### SONO NATI:

**Giuseppe** al sig. Carlo Terenzi il 3 gennaio 1963.

**Maurizio** al sig. Pietro Magri l'8 gennaio 1963.

**Antonia** al Dr. Vincenzo Giorgi il 9 gennaio 1963.

**Maria** al sig. Pietro Ladina il 27 gennaio 1963.

**Federico** al sig. Luigi Moratelli il 29 gennaio 1963.

**Susanna** alla sig.ra Paola Lovagnini il 5 febbraio 1963.

**Laura** al Rag. Andrea Mauretti il 18 febbraio 1963.

**Franca** al sig. Orlando Corno il 4 marzo 1963.

**Francesca** al Dr. Giuseppe Furfaro l'8 marzo 1963.

**Giancarlo** al sig. Mario Rossetto il 9 marzo 1963.

**Roberto** al sig. Sergio Gonetti l'11 marzo 1963.

**Daniele** alla sig.ra Alda Zuccelli il 25 marzo 1963.

**Paolo** al Dr. Mario Di Cioccio il 27 marzo 1963.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.



Pier Angela Loscacco, di Maria Ferri, a 2 mesi.

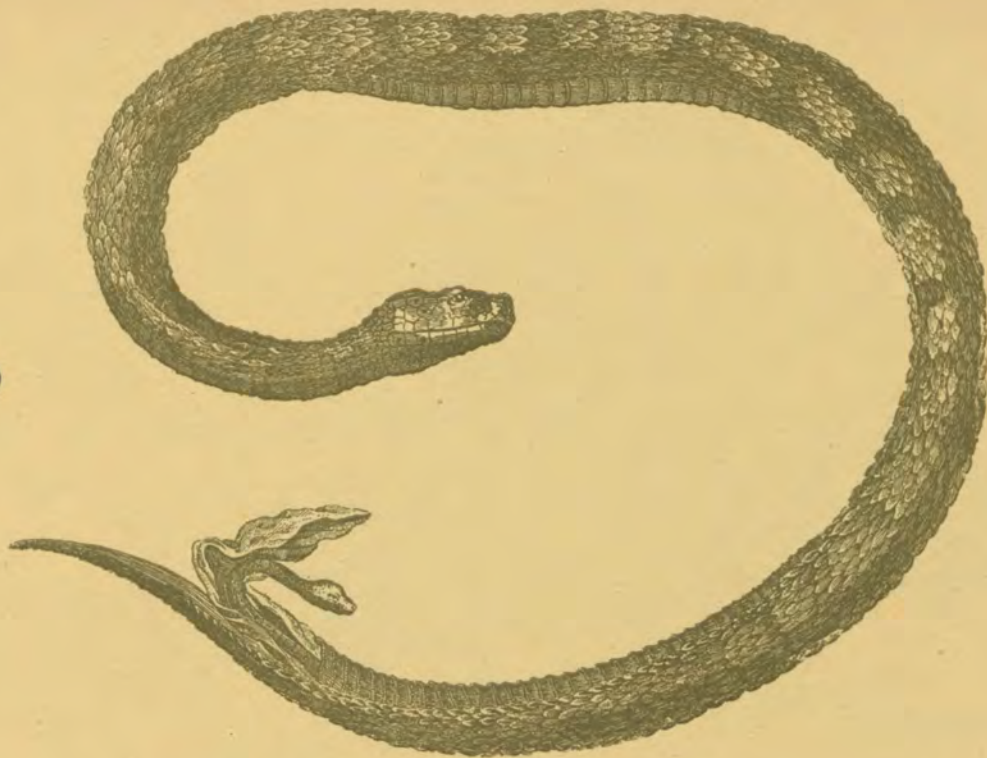


## CASSETTA DELLE IDEE

Siamo lieti di comunicare che il sig. **Arnaldo Mirchetti - Sircai** è stato premiato per la proposta utile che ha fatto pervenire alla Direzione Generale. Complimenti!



## IL NUOVO TEATRO FARMACEUTICO



Vi avevo promesso alcune delle più interessanti ricette tolte dall'opera dell'Antonio de Sgobbis ed eccomi a mantenere la promessa.

Non mi dilungo in preamboli, ma non posso fare a meno di dirvi che la scelta è stata difficilissima, anzi quasi impossibile, perchè tutte sono estremamente interessanti e sono alcune migliaia... Le ho prese quindi così a caso, o quasi. Vi assicuro in ogni modo che c'è da divertirsi!

Per scrupolo di coscienza non indicherò mai le quantità dei vari ingredienti nè il modo di fabbricarle, perchè non vorrei che qualcuno pensasse di utilizzare le ricette stesse... e non essere quindi responsabile delle conseguenze.

Mi ha colpito, per il numero degli elementi che ne entrano a far parte, l'ACQUA CORDIALE MAGISTRALE del Padre Cavalli composta da: Sugo depurato di acetosa, trifoglio acetoso, endivia, soncho, limoni, cedro, boragine, ruta capraria, buglossa, cinquefoglio, melissa, oxilapatho, verbena, echio, scabiosa, pimpinella sanguisorba, ulmaria, ciano maggior, mirrhide legittima o dolce cardiaca, pomi di

mezzo sapore; aceto bianco, foglie di scordio cretico, fiori quattro cordiali, tuniche ovvero gariofilli di montagna, dal volgo chiamate, speroncine incarnate, gariofilli rossi; fiori di: aranzi, gelsomino di Spagna, calendola, salice, nenuphari; semi di: ocimo gariofillato, cedro, mirobalani citrini, bellerici; prune mirobalane, bacche d'erba Paride, santali citrini e bianchi; radice di: vincitossico, cardosanto, scorzonera, tormentilla, carlina, bistorta, Angelica odorata, anthora, contraierva ed infine sal di pruella!

E sapete a cosa serviva? Ve lo scrivo testualmente!

« Giovamento: è ottima nelle Febri maligne, pestilenti; sincope, lipothimie, e somiglianti mali del Cuore; resiste gagliardamente alla putredine e s'opponne meravigliosamente alla Malignità e corrottione o infettione della Massa Sanguinea; l'Estratto è efficace similmente nel mitigare l'incendio febbrile e aiuta all'apertione de meati per il scacciamento delle materie peccanti per la Cute ».

Con quel po' po' di roba che c'era dentro chissà che non servisse dav-



### AVVERTIMENTI.

Nella consummatione della parte terza del Vino da farfi nella Fabrica di questo Decotto, oltre tutte le parti spirituose del Vino, il che resta poi pura Vappa, s'usciano ancora le parti odorate, & sottili delle Radici, & Bacche, come delle Herbe, & Fiori; onde poco giova gli Auvertimenti fatti dall'Authore circa l'aggiunta degli Aromati da farfi nell'ultimo; perciò per fabricare bene questo Decotto, il Qual in riguardo di gli suoi Ingredienti può fare gli promessi effetti, basterà di farlo, ouer in Vaso inuetriato, d' bene stagnato, così ben chiuso, che niente possa suaporare, ouero riceuere per l'Alembico gli Vapori, quali s'innalzano, riaggiungendo l'Acqua distillata, come già è detto di sopra, con il Decotto depurato.





vero a qualche cosa!

E cosa ve ne pare dell'ACQUA DI MAGNANIMITÀ di cui vi illustro ora ingredienti e uso?

**Formiche** - siano delle più grandi, le quali spirano un'odore alquanto acido, raccolte insieme con gli uovi del Plenilunio, nel mese di maggio o giugno.

**Spirito di vino** rettificato quanto basta acciò sopravanzi tre dita.

« Stiano in putrefazione, per tanto tempo, in Vasi ottimamente chiusi; fino che le Formiche si siano convertite in Liquore: Altri le lasciano putrefare sino, che sia fatto il nuovo Plenilunio, poi si aggiunga... », e risparmiandovi l'elencazione di tutti gli altri ingredienti salto direttamente al « Giovamento: aiuta grandemente la memoria, la perdita restituisce, la presente aumenta e conserva; genera Magnanimità, e cioè Coraggio d'animo; conforta la Testa, il Cuore; riscalda; incide; il suo uso è ottimo

per l'Atrofia, internamente e esternamente adoperata ».

Dovevano avere una bella fiducia, non vi pare?

E come intermezzo posso descrivere, per i più forti di stomaco, come si faceva il LIQUORE DI MUMIA, che entrava in moltissime composizioni.

« Il Liquore di Mumia vien fabricato come segue.

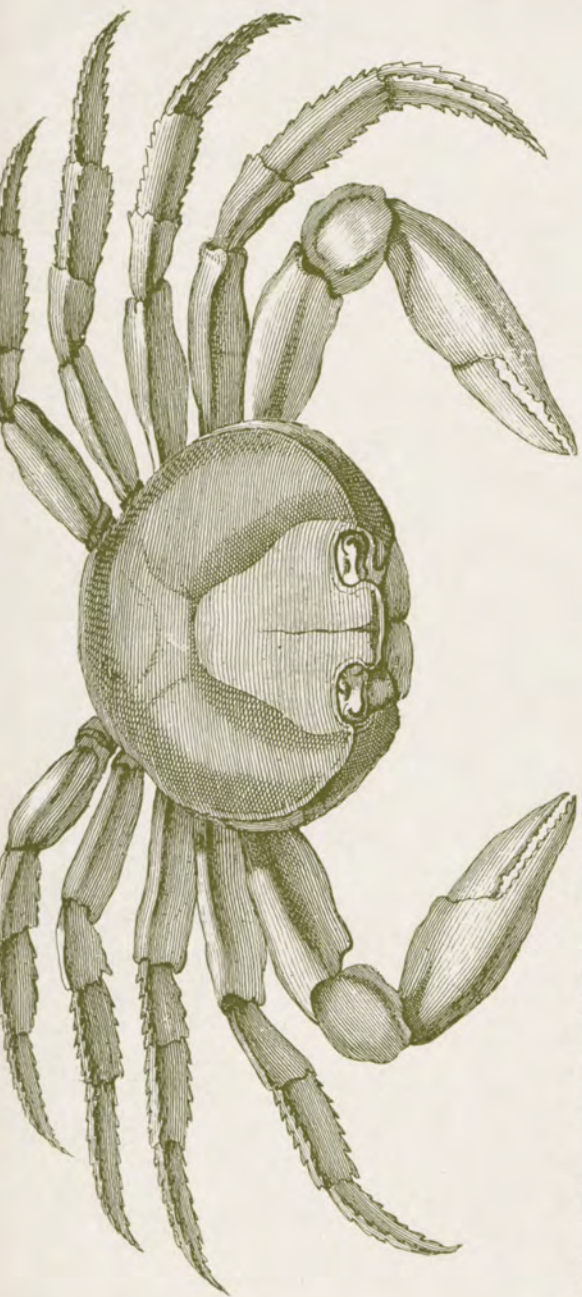
**Carne di uomo giovane e sano, con violenta morte ammazzato.**

Tagliata che sarà in pezzuoli s'affonda sufficiente quantità d'Oglio; mettila poi in vaso ben chiuso a circurarla per un mese; poi si distilli tutto per una Storta, per ogni libra del Liquor distillato si aggiunga Theriaca d'Andr. e Muschio. Si mescoli tutto con diligenza e di nuovo stiano in Infusione per giorni XXX. Poi si serbi per gli usi sotto il nome di LIQUORE DI MUMIA ».

C'era anche l'OGLIO DI CRANEO HU-







MANO. Ecco come si otteneva.

« Cranei Humani recenti, non mai sotterrati - che venivano tritutati nel Mortaio di bronzo grande per essere molto difficili alla Trituratione, ovvero siano limati con una lima grossa, poi siano messi dentro una Storta, la quale sia sepolta nel Letame di Cavallo per giorni VI, poi sia aggiustata nel Fornello al Fuoco scoperto; si facci gradualmente il Fuoco e n'uscirà l'Oglio col Sale volatile ».

Numerosissime le « ricette » nelle quali entravano come ingredienti le parti più strane dei più svariati animali.

Nell'ELETTUARIO CORROBORANTE unitamente ad una interminabile serie di elementi vegetali e minerali entravano a far parte della difficile preparazione anche il « **Cranio Humano filosoficamente calcinato e Vipere femine sviscerate** e lavate co'l Spirito del Vino, nel quale si sia dissoluto una porzione di Sal Essenziale di Cardo Benedetto, poi seccate e polverizzate con gli Aromati di questa Descrizione »; nell'ELETTUARIO ANTIPODAGRICO troviamo il « **Corno di cervo legitimamente preparato**, la polvere vi-

perina semplice, e il **sale viperino sincero** »; nell'ELETTUARIO ALESSIFARMACO con la solita lunghissima lista di radici, olii, fiori, cristalli ecc. si mettevano pure le « **corna di cervo spargiricamente calcinate, il corno di Rhinoceronte e l'Unicorno Vero legittimo** ».

Senza fine sarebbe l'elencazione; mi limito a ricordarne alcune altre: nell'ELETTUARIO CONTRA LA PHTHISI troviamo il « **Polmone di Volpe seccato** ed i **Gambari di Fiume usti** », mentre nell'ELETTUARIO UTERINO di primaria importanza erano i « **Testicoli di Cavallo giovane** e le **Matrici di Lepre Gravidata** ».

I CATAPLASMII DI NIDO DE' RONDINI servivano « nell'Angina desperata, venendo applicati più volte al Collo tepidamente », mentre nei CATAPLASMII PER GLI HIDROPICI entrava a far parte lo « **sterco di Colombo polverizzato** e infuso nell'Aceto fortissimo ».

E per finire cosa di meglio che un EMPIASTRO DI RANE nel quale avevano parte preponderante « **Rane viventi, grasso di vitello e di vipera e lumbrici lavati nel vino** »?





